

Sono così esaurite le dichiarazioni voto.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Come lei sa, non è nostra facoltà né è nelle nostre disponibilità richiedere il voto nominale mediante procedimento elettronico su alcun provvedimento, dal momento che non abbiamo un numero sufficiente di deputati per poterlo fare. Tuttavia, avevamo ricevuto rassicurazioni dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, nel senso che lo stesso avrebbe reiterato questa richiesta. Ciò è stato fatto, ma mi sembra che qualche minuto fa tale richiesta sia stata ritirata.

Per questo motivo, lamentiamo il fatto che si continui a seguire la prassi di votare per alzata di mano, al di fuori delle ordinarie modalità di svolgimento delle votazioni alla Camera, con riferimento ad importantissime questioni quali quelle riguardanti la politica estera.

Abbiamo compreso, forse, il senso di questa scelta dalle astensioni incrociate, che porteranno all'approvazione sia della risoluzione presentata dall'Ulivo sia di quella presentata dalla maggioranza di Governo e proprio per questo motivo mi permetto di dire che, a questo punto, esprimeremo un voto contrario su entrambe le risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorrei soltanto dire al collega che una parte delle assenze è motivata proprio dalla notizia che, comunque, non vi sarebbe stato bisogno di garantire il mantenimento del numero legale, non essendovi la richiesta di voto nominale mediante procedimento elettronico. Pertanto,

credo non si possa mettere in discussione il modo con cui si decide di votare (*Commenti*).

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera, valutate le obiezioni sollevate in proposito, ha ritenuto inammissibili per estraneità di materia, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i capoversi settimo ed ottavo del dispositivo della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042 che sarà, pertanto, posta in votazione con esclusione dei suddetti capoversi.

Ricordo che si voterà per alzata di mano, dal momento che il voto per alzata di mano è quello consueto, mentre il voto elettronico ha carattere speciale.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, nella parte ammissibile, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo votazione la risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Mantovani e Giordano n. 6-00044, non accettata dal Governo.

(È respinta).

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen.

Prima di passare allo svolgimento delle interpellanze urgenti sospendo la seduta fino alle ore 17,45.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,45.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Condizioni di gestione del centro Regina Pacis di Lecce – n. 2-00568)

PRESIDENTE. L'onorevole Lisi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00568 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

UGO LISI. Signor Presidente, illustre rappresentante del Governo, nella giornata di sabato 30 novembre 2002, al termine di una manifestazione di protesta contro la nuova legge sull'immigrazione organizzata dal *Social forum* di Lecce, alla quale hanno aderito anche rappresentanti dei Cobas, di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra e del collettivo universitario, alcune decine di esponenti di movimenti *no global* hanno occupato il duomo di Lecce.

Originariamente – ci tengo a sottolinearlo – la manifestazione prevedeva un corteo attraverso la marina di San Foca, località sulla costa che ospita da anni il centro di accoglienza Regina Pacis, che doveva concludersi dinanzi a questa struttura. I contestatori hanno manifestato per chiedere la soppressione della struttura medesima, bollata addirittura come « *lager* di Stato », e di tutti gli altri centri di permanenza temporanea.

Oltre a tale dichiarazione che noi parlamentari pugliesi, insieme al presidente del gruppo di Alleanza nazionale Ignazio La Russa, abbiamo ritenuto grave, ve ne sono altre. Il giorno 22 novembre alcuni ospiti della struttura avevano tentato la fuga. I manifestanti hanno accusato il centro Regina Pacis, una ONLUS gestita da don Cesare Lodeserto, segretario di monsignor Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce e presidente della Conferenza episcopale italiana di Puglia, di essere teatro di pestaggi in danno degli immigrati ivi ospitati e di avere al suo interno una vera e propria « camera della tortura ». Siffatte dichiarazioni, a nostro modesto parere, mal si conciliano con ciò che era stato dichiarato per anni da tutti, dall'attuale Presidente della Repubblica Ciampi, ai vari Presidenti del Consiglio

appartenenti a qualsivoglia parte politica, a tutti i parlamentari e sottosegretari succedutisi negli anni. Si è parlato di trincea della carità, di luogo in cui sono stati accolti e mantenuti bambini, uomini e donne che, con i famosi viaggi della speranza, attraversavano l'Adriatico per sfuggire a regimi totalitari appartenenti non certo all'ideologia del nostro movimento politico o della destra italiana. Dunque, da un lato si è parlato di trincea della carità, di popolo dell'accoglienza e, addirittura, di una *nomination* al Nobel per la Puglia, dall'altro lato, alcuni soggetti, addirittura esponenti di partiti presenti in quest'aula, hanno fatto dichiarazioni come quelle del Regina Pacis come « *lager* di Stato con stanze della tortura ».

La manifestazione sarebbe culminata, a quanto ci risulta, nell'occupazione della cattedrale di Lecce a causa di alcune voci relative ad un'aggressione ai danni di uno degli immigrati che avevano precedentemente raccontato dei pestaggi. Tale gravissima notizia è stata immediatamente smentita dalle forze di polizia, che dobbiamo ringraziare per aver agito durante tutta la giornata cercando di mantenere una certa calma sul territorio, che, recatesi sul luogo per effettuare alcune verifiche, avrebbero anche accertato che proprio il cingalese di cui sopra è stato ricoverato in una clinica psichiatrica.

Un esponente dell'associazione « Senza confine », il signor Frisullo, avrebbe addirittura dichiarato che la vera funzione del Regina Pacis sarebbe quella di « contenitore al servizio delle politiche governative di deportazione collettiva ».

Tra l'altro, la procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce ha notificato, in tempi diversi rispetto a questo, sia a don Cesare Lodeserto sia a monsignor Ruppi, per vicende connesse con la gestione del centro, informazioni di garanzia pubblicizzate a mezzo stampa addirittura prima ancora che pervenissero ai destinatari, nonostante il tribunale del riesame e la Corte di cassazione avessero escluso la sussistenza dei reati addebitatigli. Le affermazioni pronunciate da alcuni esponenti del *Social forum* di Lecce sono di

un'inaudita gravità e violenza – secondo il gruppo di Alleanza nazionale e secondo i parlamentari salentini e pugliesi che hanno sottoscritto l'interpellanza in oggetto – nei confronti dello Stato e delle sue politiche per l'immigrazione, mentre le iniziative della procura della Repubblica di Lecce provocano, ad avviso degli interpellanti, disorientamento perché in contrasto con chiare decisioni giudiziarie già prese (come dicevo poc'anzi) dal tribunale del riesame e dalla Corte di cassazione. Ciò rende necessario chiarire completamente la situazione del centro Regina Pacis.

Ecco perché chiediamo al Governo che faccia chiarezza sulla vicenda. Infatti il clima che si è creato ci preoccupa, illustre rappresentante del Governo: lo dico come parlamentare della città di Lecce, come salentino e come amante del territorio pugliese. I parlamentari del territorio pugliese vogliono vederci chiaro perché sono preoccupati da questo clima, in cui tenta non solo di attaccare monsignor Ruppi o don Cesare Lodeserto o il Regina Pacis, bensì di destabilizzare le istituzioni ecclesiastiche, civili e politiche (naturalmente democratiche di questo paese).

Queste sono dunque le motivazioni della nostra richiesta, illustre sottosegretario, onorevole Mantovano. Chiediamo infatti se il ministro dell'interno non ritenga di disporre un'ispezione per accertare quali siano le condizioni di gestione del centro Regina Pacis di Lecce e se le condizioni di vita nel centro siano umanamente accettabili, perché spesso volte abbiamo avuto da questi soggetti che hanno manifestato lì dinanzi diverse dichiarazioni – naturalmente abbiamo di conforto una vastissima rassegna stampa – e affermazioni di gravità inaudita.

Nel quadro poi di una maggiore funzionalità della legge n. 189 del 2002, nella parte relativa all'espulsione dei clandestini, chiediamo di sapere quale sia il programma di interventi del Governo per l'ampliamento dei posti disponibili nei centri di permanenza temporanei.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Come è stato ricordato dall'interpellante, il 30 novembre 2002 il movimento Lecce *Social forum* ha organizzato una manifestazione di protesta, riguardante l'immigrazione, nelle vicinanze del centro di permanenza temporanea Regina Pacis di San Foca, frazione di Melendugno, in provincia di Lecce. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, esponenti dei giovani comunisti di Bari, del movimento *anti global* di Taranto, dell'associazione Azad di Brindisi e del partito della Rifondazione comunista.

La manifestazione rientrava nel quadro di una serie di analoghe iniziative di protesta che si sono svolte in varie città italiane. I circa 350 partecipanti all'iniziativa, dopo essersi radunati nella piazza antistante la torre di San Foca verso le 12,30, in corteo, percorrendo la strada provinciale, si sono avvicinati al centro di permanenza. Lungo il percorso e sul posto hanno pronunciato slogan contro la legge Fini-Bossi e contro i centri di permanenza. La manifestazione è proseguita con un *sit-in* davanti alla struttura. Contestualmente una delegazione composta da 15 persone, guidata dal deputato Mauro Bulgarelli e dall'assessore dell'amministrazione provinciale di Lecce, Donato Margarito, era ammessa a entrare nel centro per effettuare una visita e per parlare con diversi cittadini extracomunitari. Tra questi, alcuni, che avevano partecipato a un tentativo di fuga posto in essere in data 22 novembre 2002, hanno riferito alla delegazione di aver subito violenze all'interno del centro. Effettivamente alle ore 0,30 del 22 novembre 2002 circa 40 magrebini trattenuti nel centro, dopo aver forzato le finestre del primo piano, erano saltati nel cortile e avevano tentato di scavalcare la recinzione perimetrale.

La reazione dei carabinieri in servizio di vigilanza ha consentito di trattenerne buona parte, mentre 23 persone sono riuscite ad allontanarsi.

A seguito delle ricerche, prontamente disposte, venivano rintracciati 20 stranieri: di essi 5 presentavano fratture agli arti e 11 contusioni varie procurate in occasione della fuga. In particolare, uno di questi extracomunitari, nella nottata, era stato ricoverato nell'ospedale Vito Fazzi di Lecce, per una contusione al ginocchio sinistro e per ematomi al volto, si era quindi allontanato ed era stato rintracciato alla stazione ferroviaria di Bari e, infine, era stato ricondotto al centro di permanenza.

In relazione alla fuga, un cittadino tunisino era stato tratto in arresto per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale; egli, infatti, aveva incitato i connazionali alla rivolta e aveva concorso a provocare ferite a quattro carabinieri. L'episodio è stato oggetto di informativa all'autorità giudiziaria da parte dei militari dell'Arma.

Tornando a quanto accaduto il 30 novembre 2002, al termine della visita, intorno alle 15,30, poiché ai componenti della delegazione taluni extracomunitari trattenuti nel centro avevano riferito che all'interno della struttura, nella zona adibita ad uffici, vi è una vera e propria camera delle torture, l'assessore provinciale Margarito ha avuto l'opportunità di visitare, su invito del direttore del medesimo centro, don Cesare Lodeserto, l'asserito luogo di supplizi, avendo modo di constatare che la stanza indicata è, in realtà, lo studio privato del sacerdote, con ciò facendo emergere con chiarezza l'infondatezza di quanto riferito dagli stranieri. Nel frattempo, i manifestanti — che permanevano all'esterno — tramite megafono, annunciavano l'intenzione di accedere tutti all'interno della struttura, allo scopo di tenere un'assemblea aperta agli extracomunitari ivi trattenuti. Ciò non veniva consentito.

Durante la visita, 57 cittadini pakistani hanno manifestato l'intenzione di chiedere lo *status* di rifugiato politico. Il personale dell'ufficio immigrazione della questura di Lecce si è, dunque, adoperato per raccogliergli le istanze.

La delegazione, quindi, ha raggiunto il resto dei manifestanti, comunicando l'esito

della visita. La manifestazione si è sciolta e i partecipanti si sono recati a Lecce, nella sala riunioni dell'ex istituto sperimentale tabacchi, dove era prevista un'assemblea-dibattito. Nel corso di tale assemblea, verso le 17,30, un componente della delegazione, che aveva visitato il centro Regina pacis, veniva raggiunto per telefono da un cittadino dello Sri Lanka, che era trattenuto nel predetto centro. Il cingalese affermava di essere stato percosso violentemente da un operatore della struttura al termine della manifestazione.

In base a questa sola comunicazione telefonica, alcuni manifestanti si sono portati in segno di protesta in piazza Duomo e circa 20 di loro, presumibilmente provenienti da Bari, sono entrati nella chiesa cattedrale per esprimere, in modo ancora più eclatante, il dissenso, mentre, una delegazione, guidata dal senatore Alberto Maritati, si è recata al centro Regina pacis per accertare quanto segnalato.

Le verifiche effettuate dal personale della questura di Lecce e dalla suddetta delegazione consentivano di accertare, senza margine di dubbio, l'infondatezza della notizia. Lo straniero, autore della telefonata, era stato già ricoverato in un centro psichiatrico e poi aveva chiesto un colloquio con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, allo scopo di essere dimesso dal centro di permanenza. I manifestanti, che continuavano a stazionare all'interno del duomo, verso le 22 circa, informati telefonicamente, si sono allontanati senza assumere altre iniziative. L'episodio è stato riferito all'autorità giudiziaria dalla DIGOS della questura di Lecce. Fin qui la descrizione di quanto accaduto il 30 novembre.

Prima di entrare nel merito degli aspetti tecnici relativi ai quesiti posti con l'interpellanza, ritengo doverosa una precisazione. Nel corso della manifestazione davanti al centro Regina pacis, ma anche nelle manifestazioni svolte contestualmente in altre città italiane, a proposito dei centri di permanenza, si è parlato di *lager* di Stato mentre, per l'accompagnamento degli extracomunitari clandestini, si è parlato di deportazione collettiva. Si

tratta di espressioni assolutamente improprie e fuori luogo, che mancano di rispetto anzitutto alla memoria delle vittime dell'Olocausto, provocato dal totalitarismo nazionalsocialista.

La condizione di coloro che, in varie parti d'Europa, hanno subito persecuzioni a causa dell'appartenenza ad una razza e il trattamento che è stato loro riservato non hanno nulla in comune con la condizione e con il trattamento che la legge sull'immigrazione, democraticamente votata dal Parlamento italiano, prevede per le persone illegalmente presenti sul territorio nazionale.

Il solo accostamento terminologico è in sé gravemente offensivo e lede la coscienza di chiunque, qualunque sia l'idea politica e lo schieramento di appartenenza. Non si tratta di una mera improprietà linguistica ma di una lesione alla memoria storica e a sofferenze che non possono essere cancellate o, peggio, accomunate a vicende del tutto differenti.

Ciò premesso, delle due l'una: o si contesta la stessa esistenza in vita dei centri di permanenza temporanea o si contestano le modalità della loro gestione.

Se il problema riguarda i centri di permanenza temporanea in sé considerati, è superfluo ricordare che, in base alla legge 6 marzo 1998, n. 40, nota come legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, che sul punto è stata solo parzialmente modificata dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, la cosiddetta Fini-Bossi, chi entra clandestinamente, a meno che non abbia i requisiti per l'asilo o non vi siano fondati motivi umanitari, va allontanato dal territorio nazionale con il riaccompagnamento nel paese di provenienza. Per fare questo è, però, indispensabile accertare l'identità del clandestino, perché sia certa, di conseguenza, la provenienza dell'interessato e lo Stato di provenienza non ponga ostacoli alla riammissione. L'indagine, che viene svolta caso per caso, punta altresì a far emergere eventuali altri elementi significativi, per garantire al meglio tutte le posizioni che le normative internazionali tutelano. Questi accertamenti richiedono del tempo, durante il quale chi è

entrato clandestinamente deve essere posto nelle condizioni di non dileguarsi.

Per questo, chi contesta i centri di permanenza temporanea deve avere l'onestà di ammettere con chiarezza che la sua posizione è la seguente: coloro che, al di fuori dei confini europei, desiderano entrare in Italia possono farlo liberamente, senza rispettare alcuna regola e senza limiti riguardanti le condizioni soggettive dell'extracomunitario (disponibilità a lavorare, precedenti penali, pericolosità), con la conseguenza che nessun clandestino va espulso e che, anzi, va eliminata la stessa nozione di clandestinità. È un'opinione rispettabile, che ha l'unico limite di non essere condivisa né dal Governo né dal Parlamento italiani, i quali hanno deciso diversamente, e non solo questo Governo e questo Parlamento ma anche quelli della precedente legislatura. Proponendo la legge Turco-Napolitano e approvandola, il Governo e il Parlamento, allora a maggioranza di centrosinistra, hanno, infatti, predisposto ed approvato anche il sistema delle espulsioni, il meccanismo che consente il riaccompagnamento nei paesi di provenienza e, quindi, la costituzione dei centri di permanenza temporanea.

È più che naturale cambiare idea ma è altrettanto naturale sorprendersi nel vedere che esponenti politici, che non hanno contestato o comunque non hanno contestato così apertamente la legge Turco-Napolitano, oggi scendano in campo contro un meccanismo previsto proprio da quella legge, un meccanismo che la legge Fini-Bossi ha reso più efficace, senza intaccarne la dinamica. A fronte della difficoltà di identificare con certezza una parte dei clandestini nel termine di trenta giorni, previsto dalla legge n. 40 del 1998, la legge n. 189 del 2002 ha esteso la durata massima della permanenza a sessanta giorni. Si tratta della durata massima, perché l'identificazione può andare in porto, con la fattiva collaborazione dei paesi di provenienza, anche dopo pochi giorni, sicché la permanenza nel centro cessa e il clandestino viene riaccompagnato nello Stato di appartenenza.

Se, invece, il problema riguarda non la stessa esistenza dei centri di permanenza bensì le condizioni di trattamento al loro interno, chiunque, visitando i centri di permanenza italiani e i centri analoghi presenti in altri Stati dell'Unione europea, potrà constatare che quelli italiani garantiscono standard di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate e, peraltro, nettamente superiori a quelli degli altri paesi. È assolutamente impropria l'assimilazione dei centri di permanenza temporanea a strutture di detenzione. I centri non hanno alcuno scopo afflittivo e al loro interno non vi è un regime carcerario. Non sono istituti di pena ma strutture il cui perimetro esterno è vigilato dalle forze di polizia e al cui interno vi sono libertà di movimento e spazi ricreativi. Nel centro Regina Pacis, per esempio, vi sono un campo di calcetto e una sala TV cinematografo. I loro ospiti possono colloquiare con l'esterno ed è possibile ricevere la visita, oltre che dei propri legali, dei propri familiari.

La concezione e le modalità di istituzione dei centri di permanenza temporanea corrispondono ad una trasparente e coerente politica di Governo del fenomeno dell'immigrazione, condivisa e definita concordemente con gli altri partner dell'Unione Europea. A nessuno è consentito di introdursi occultamente nello spazio europeo, dal momento che coloro che ne hanno titolo, perché rispondenti a criteri di integrabilità nel mondo del lavoro, possono farlo tranquillamente in modo palese, presentandosi apertamente, a meno che non vi siano ragioni di persecuzione o umanitarie che impongono l'applicazione delle convenzioni internazionali.

Come ricordavo, prima di eseguire l'espulsione degli stranieri presenti irregolarmente, è necessaria la loro identificazione. Condizione indispensabile per l'identificazione è il trattenimento per il tempo strettamente necessario. La capienza adeguata e la dislocazione capillare sul territorio dei luoghi ove effettuare il trattenimento (centri di permanenza temporanea) è dunque condizione essenziale e necessaria per la realizzazione delle espul-

sioni. L'efficienza del sistema assolve anche alla funzione primaria di non far gravare sul circuito carcerario il carico di quanti, presenti irregolarmente e colpiti da provvedimenti di espulsione, non osservino l'ordine di lasciare il territorio nazionale. È stata questa la scelta del legislatore allorché non ha previsto il reato di ingresso clandestino, come pure veniva ipotizzato da qualche proposta di legge e come esiste nella legislazione di qualche altro Stato. Aggiungo con preoccupazione che accade con troppa frequenza che quando l'amministrazione centrale individua la collocazione più idonea dei centri si ripeta una scena già vista in occasione della localizzazione delle centrali energetiche: ciascuno pretende la luce elettrica nella propria abitazione, ma pretende con altrettanta forza di non vedere le centrali vicino a sé. Nella maggior parte dei casi si assiste alla fiera opposizione delle cittadine e delle comunità locali per voce dei rappresentanti degli enti territoriali. Invece, ci si deve convincere che l'istituzione di un centro di permanenza nei nostri territori non provoca turbative alla convivenza civile o alla pubblica sicurezza; anzi, vi è un rafforzamento della stessa per la presenza di ulteriori aliquote di personale delle forze dell'ordine. Tutto questo senza dire che il trasbordo di clandestini in centri di permanenza temporanea e distanti dal territorio nel quale vengono rintracciati, a causa dell'assenza di un centro in quel territorio, costringe le forze di polizia a un dispendio non indifferente di energie, che vengono sottratte al lavoro di sicurezza in quella zona. Attualmente, esistono 14 centri di permanenza temporanea e assistenza, di cui due a Bologna e Modena attivati del corso di quest'anno, per una capienza complessiva di 1.794 posti, così suddivisa: Agrigento 110, Lampedusa 190, Bologna 95, Brindisi 180, Caltanissetta 90, Catanzaro 100, Lecce-Melendugno 230, Lecce-Otranto 200, Milano 200, Modena 60, Ragusa 25, Roma 190, Torino 70, Trapani 54. Entro la fine del 2002 è previsto un incremento dei posti disponibili nei centri di Lampedusa, Ragusa e Roma per ulteriori 225 posti;

entro il 2004 saranno disponibili, per progetti già avviati, altri 600 posti in tre nuovi centri. Il progetto di incremento prevede di portare in un triennio dall'approvazione della legge n. 189 del 2002, quindi entro il 2005, il numero complessivo dei posti disponibili a 3.500, attraverso la realizzazione di ulteriori 7 centri. Gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 2003 per l'attuazione della legge Fini-Bossi consentiranno di realizzare interventi aggiuntivi rispetto al programma così delineato.

Trattandosi di misure amministrative e delle loro modalità esecutive, all'interno dei centri, come detto, non viene attuato un trattamento detentivo. Ne sono ulteriore garanzia le organizzazioni cui viene affidata la gestione: Croce rossa, Misericordia e così via. Dal Ministero dell'interno vengono periodicamente monitorate le condizioni ambientali e igienico-sanitarie, si rispettano le richieste dei soggiornanti di seguire una dieta conforme alle loro convinzioni religiose — il che, per esempio, avviene ordinariamente al Regina Pacis, pure additato come *lager* —, vengono effettuate periodiche ispezioni da parte di funzionari dello stesso ministero. Il centro Regina Pacis era stato visitato da ultimo il 15 ottobre 2002 con esiti positivi quanto alla funzionalità della struttura e alle modalità di permanenza assicurate agli ospiti.

Infine, per quanto riguarda le vicende giudiziarie cui fa cenno il testo dell'interpellanza, ricordo che l'accertamento dei fatti di rilievo penale in relazione a un possibile impiego improprio dei fondi erogati dal Ministero dell'interno è al di fuori della competenza dell'esecutivo.

Aggiungo che il Ministero dell'interno non è attualmente a conoscenza di alcun impiego improprio, ne ha mai ricevuto esposti o denunce in tal senso. Ci sono indagini in corso da parte dell'autorità giudiziaria, nel mese di agosto 2001 è stato avviato il procedimento penale n. 1436/2001 nei confronti di Lodeserto Cesare ed altri presso la procura della Repubblica del tribunale di Lecce. I reati ipotizzati a carico di monsignor Cesare Lodeserto erano appropriazione indebita e truffa ai

danni dell'arcidiocesi e della prefettura di Lecce. Il 10 novembre 2001 il tribunale del riesame di Lecce con propria ordinanza, adito per l'impugnativa di un provvedimento di sequestro, ha ritenuto incidentalmente insussistenti i delitti di truffa e di appropriazione indebita. Il 21 novembre 2001 il pubblico ministero proponeva ricorso per Cassazione avverso la predetta ordinanza del tribunale di Lecce. La Cassazione, con ordinanza n. 1209 del 22 aprile 2002, ha confermato la decisione del tribunale del riesame rilevando, sulla qualificazione giuridica del rapporto privato di prestazione d'opera tra la ONLUS arcidiocesi e la prefettura che, in difetto di specifica normativa, la prima e, quindi, il centro di permanenza temporanea Regina Pacis che ne è una articolazione, non assume alcuna veste pubblica o pubblicistica ai fini di vincoli specifici del suo patrimonio in forza dell'adempimento delle prestazioni di prima assistenza agli immigrati clandestini. Nonostante ciò l'attività di indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce prosegue, tant'è che in data 24 settembre 2002 tale ufficio giudiziario ha chiesto la proroga dei termini di indagine mutando la posizione dell'arcivescovo di Lecce da parte offesa a indagato. Non sono noti gli sviluppi di tale procedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. L'onorevole Lisi ha facoltà di replicare.

UGO LISI. Signor Presidente, esprimo certamente al rappresentante del Governo la mia personale soddisfazione e del gruppo di parlamentari pugliesi di Alleanza nazionale, del capogruppo, che attualmente non è qui in aula, che sicuramente avallerebbe ciò che io sto dicendo. Esprimo soddisfazione per la celerità, per la contestuale chiarezza con la quale il Governo, in pochissime ore, ha risposto ad un attacco alle istituzioni. Questo attacco è partito prima contro le istituzioni civili, è passato a quelle ecclesiastiche, per giungere poi forse dove si voleva arrivare, cioè alle istituzioni politiche, al Governo di centrodestra e alla legge

Bossi-Fini. Al contrario, il sottosegretario ha dimostrato come tanto si stia facendo in questi mesi, il fatto stesso di aver portato in pochissimo tempo i posti per immigrati da 1.794 a 3.500 la dice lunga sulla voglia di mettere non solo regole certe attraverso una legge che sta dando i suoi frutti, la legge Bossi-Fini, ma anche di umanizzare questo tipo di interventi, come una parte della sinistra chiede da sempre. Tuttavia, nel momento in cui noi abbiamo iniziato a fare ciò si è cominciato a sventolare altre bandiere con su scritto « liberi tutti ». In un paese democratico ci vogliono delle regole, bisogna rispettare le leggi, non si può certamente permettere ad un cingalese, sottoposto a visita psichiatrica, che vuole incontrare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di dire che vi è un *lager* di Stato o che, addirittura, nella stanza di monsignor Lodeserto vi è una stanza della tortura. Sono affermazioni gravi che minano il lavoro compiuto da centinaia di giovani che negli anni si sono succeduti come volontari, dalle forze dell'ordine, da tutti coloro che nel nostro Salento hanno accolto persone che, ripeto, ribadisco e sottolineo, fuggivano da paesi a regime totalitario spesso vicini a chi oggi sventola queste bandiere con su scritto: « liberi tutti ».

Questo era il titolo di uno striscione attaccato al sagrato del duomo di Lecce.

Esprimo, quindi, non solo soddisfazione perché vorrei che la sua azione, quella del Governo e anche delle forze dell'ordine, che ringrazio pubblicamente, contribuissero ad un clima più disteso nel nostro Salento. L'avvelenamento del clima, in una terra operosa e accogliente come sempre è stata la nostra, non solo non giova a nessuno, ma (è ciò che più dà fastidio all'interpellante che vi parla) offre un'immagine distorta del nostro Salento e della nostra Puglia.

(Rinvio interpellanze Polledri n. 2-00524 e Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 2-00563)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza urgente Polledri n. 2-00524 è rin-

viata ad altra seduta per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo.

Avverto, altresì, che per lo stesso motivo l'interpellanza urgente Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 2-00563 è rinviata ad altra seduta.

(Normativa sul latte fresco – n. 2-00540)

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00540 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

LINO RAVA. Signor Presidente, signor ministro, il tema della nostra interpellanza è oggetto da alcuni mesi di un ampio, approfondito e, a tratti, anche animato dibattito che, però, al momento, non ha ancora portato a definire regole certe per i produttori e garanzie certe di trasparenza per i consumatori. Questo è l'obiettivo, credo, che tutti, invece, dovremmo raggiungere nel nostro lavoro (è anche l'obiettivo della suddetta interpellanza).

Con questa interpellanza ci si propone la finalità di riportare chiarezza: oggi vi è disorientamento sia da parte dei produttori di latte sia da parte dei consumatori che sono attenti a verificare ciò che arriva sulla propria tavola.

Il nostro paese, già con la legge n. 169, che risale al 1989, ha, con chiarezza, individuato le caratteristiche del latte commercializzato, al fine di garantire i consumatori. Nell'agosto del 2001, una circolare del Ministero delle attività produttive, la n. 167, ha fatto saltare i principi della legge n. 169. Quella circolare, infatti, stabilisce che il latte, proveniente da altri paesi, possa essere venduto per un periodo maggiore rispetto a quello previsto dalla nostra legge n. 169 (4 giorni più il giorno del confezionamento per il latte fresco).

Successivamente all'emanazione della circolare, ha iniziato ad essere commercializzato nel paese il cosiddetto latte microfiltrato, il latte blu, definito fresco e avente una durata maggiore dei quattro più uno giorni già citati. Ciò ha creato seri

problemi: prima di tutto, quello dell'alterazione delle regole del mercato (sono, infatti, saltate le regole sulla competitività).

Nel nostro paese vi è stato un lungo percorso dei produttori di latte che ha portato ad una qualificazione sempre maggiore delle stalle proprio per avere una qualificazione del latte, a partire dall'origine. Naturalmente, il fatto che, con processi tecnologici, si possa addivenire alla stessa qualificazione, ha portato scompensi gravi, mettendo in grave difficoltà questi produttori e, al tempo stesso, mettendo in crisi il rapporto di trasparenza ed anche di tutela nei confronti dei consumatori.

Il Parlamento è intervenuto con tempestività con una risoluzione approvata, tra l'altro, all'unanimità (la medesima ha visto assieme, quindi, le forze dell'opposizione e della maggioranza) che, in modo chiaro, ha impegnato il Governo a vigilare per garantire la tassativa applicazione della legge n. 169, ed, in particolare, con riferimento alla commercializzazione del latte fresco, riportando la scadenza prevista ai quattro giorni, oltre a quello della pastorizzazione.

La stessa risoluzione ha impegnato il Governo ad adottare un apposito provvedimento che prevedesse il divieto della microfiltrazione nella produzione del latte fresco pastorizzato.

Vorrei chiarire che non c'è una preconcetta contrarietà rispetto al latte microfiltrato: riteniamo si tratti di un latte sano, che sicuramente non incide sulla salute dei consumatori, come è stato verificato dalla commissione tecnico-scientifica che il Governo ha incaricato, ma certamente si tratta di un latte che ha subito processi tecnologici, che fanno sì che non possa essere definito fresco. Infatti, la definizione di fresco nel nostro paese è sinonimo, nell'accezione comune, della naturalità; pertanto, un latte che viene scomposto nelle sue componenti, — materia grassa, siero e quant'altro, — non può ovviamente essere definito naturale.

Signor ministro, l'ammissibilità della definizione di fresco per un prodotto come

il latte, che ha subito questo tipo di trattamenti, apre la strada, dal nostro punto di vista, ad un principio che mette in discussione la stessa difesa della trasparenza delle produzioni tradizionali. Lei giustamente, dal nostro punto di vista, sostiene la difesa delle produzioni di qualità, tradizionali e tipiche, cogliendo ogni occasione per sostenere questo tipo di atteggiamento.

Avviare però, contemporaneamente a questo tipo di posizione di principio, un provvedimento che in qualche modo la sconfessa, credo sia un fatto estremamente negativo. Nonostante questo pronunciamento che il Parlamento ha assunto a larghissima maggioranza, anzi all'unanimità, il Governo ha adottato due decreti, tra l'altro senza comunicarli preventivamente a Bruxelles, incorrendo quindi in problemi di legittimità degli stessi, tant'è vero che di recente sono stati rimandati i due decreti per la notifica preventiva. Abbiamo quindi due decreti che non sono validi, perché non hanno registrato l'avallo dell'Unione europea, e quindi siamo, tra l'altro in una situazione di vuoto legislativo che, come ricordavo all'inizio, disorienta i produttori e i consumatori.

Le chiediamo quindi di sapere con chiarezza — mi attendo che il ministro fornisca delle risposte chiare in questo senso — cosa intende fare il Governo per uscire da tale stato confusionale e fornire quelle certezze che sono necessarie: certezze per quanto riguarda le caratteristiche del latte fresco, la durabilità, la provenienza, la tracciabilità.

Le chiediamo, inoltre, cosa il ministro intenda dire con riferimento al ritiro della circolare n. 167 del Ministero delle attività produttive che è stata il punto di partenza di questo contenzioso che ormai è da oltre un anno oggetto di discussione.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei breve-

mente svolgere alcune premesse: l'autorizzazione al trattamento della microfiltrazione è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 e dai suoi allegati. In particolare, l'articolo 5 stabilisce che il latte alimentare trattato termicamente può essere commercializzato se è stato separato dalle impurità o filtrato mediante le attrezzature di cui all'allegato B, capitolo V, punto e). Tale punto stabilisce che è consentito qualsiasi dispositivo idoneo per la separazione fisica del latte dalle impurità.

Il trattamento di microfiltrazione, ancorché sofisticato, rimane comunque un trattamento del latte che consente, attraverso l'uso di filtri con maglie molto strette, di separare fisicamente il latte dai batteri, che sono una delle impurità che affliggono la materia prima.

I ministeri competenti, quindi, hanno ritenuto di autorizzare il trattamento *ex* articolo 2, comma 2, della legge n. 169 del 1989. Giova, infatti, evidenziare che il latte fresco pastorizzato è un prodotto previsto tipicamente dalla legislazione nazionale e non è in contrasto con la normativa comunitaria, sicché è perfettamente applicabile.

Il comma 2 dell'articolo 2 consente al Ministero della salute, di concerto con quello delle politiche agricole e forestali, di autorizzare tali trattamenti, diversi dai trattamenti termici, in caso di evoluzione tecnologica; questo è, appunto, quello che è stato fatto.

Da un punto di vista sostanziale e ai fini della gestione di questa applicazione, è stata istituita una commissione interministeriale, formata dai nomi di eminenti studiosi della materia, che rappresentano il massimo delle nozioni scientifiche e tecniche nella materia stessa, a dimostrazione che il provvedimento è stato adottato dopo un'attenta verifica tecnico-scientifica.

Inoltre, la commissione ha chiarito che il latte microfiltrato fresco ha tutte le caratteristiche del latte fresco, non avendo subito trattamenti termici che alterino la composizione più di quanto non avvenga con il semplice trattamento di pastorizza-

zione. Per contro, il prodotto resta privo sia dei batteri vivi che caratterizzano il latte fresco pastorizzato sia dei residui di batteri morti che, in seguito alla pastorizzazione, continuano pur sempre ad inquinare il latte tradizionale.

Inoltre, per quanto riguarda l'altro elemento che ha portato alla etichettatura sulla quale è nata la polemica, cioè l'uso del termine «fresco», si evidenziano due aspetti fondamentali. In primo luogo, il termine «fresco» è stato collegato, in base all'interpretazione che è stata data alla legge n. 169, al tempo (48 ore) che intercorre dalla mungitura al momento in cui il latte viene sottoposto al trattamento. In secondo luogo, si è cercato, all'interno di quei decreti, di offrire ai consumatori punti di riferimento, in maniera tale che sia evidente che il latte microfiltrato e il latte pastorizzato tradizionale sono due prodotti diversi, per consentire una libera scelta da parte del consumatore.

Entrando nel merito dei quesiti posti nell'interpellanza, si precisa che, attualmente, una commissione nominata dal ministro delle politiche agricole e forestali e dal ministro della salute sta lavorando per la determinazione della durabilità dei vari tipi di latte, ivi compreso il latte microfiltrato fresco.

Al termine dei lavori della commissione, che dovrebbero concludersi entro un mese, potranno essere avviate le procedure per determinare in concreto la durabilità e, quindi, la data di scadenza dei diversi tipi di latte (crudo, fresco pastorizzato, fresco pastorizzato ad alta temperatura, fresco pastorizzato microfiltrato).

La determinazione della durata dei vari tipi di latte e la fissazione in via definitiva delle regole in materia di etichettatura e di origine del prodotto sarà effettuata a cura dei ministeri competenti non appena sarà emanato il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2000/13/CE. Il provvedimento è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri, nella seduta del 29 novembre scorso, per essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti. L'esame delle

Commissioni parlamentari potrà costituire l'occasione per un « aggiustamento » della legge n. 169, di cui si parlava all'epoca dell'emanazione dei decreti, e per verificare l'insieme delle disposizioni normative legate al decreto legislativo e alla normativa oggi vigente, cioè la legge n. 169. A detti fini tornerà utile il parere della commissione scientifica cui si è fatto cenno in precedenza.

È previsto anche che, con l'entrata in vigore del citato decreto legislativo, non trovino più applicazione le disposizioni in materia di durabilità del latte e, quindi, anche la circolare del Ministero delle attività produttive del 2 agosto 2001.

Per quanto riguarda la questione della notifica dei decreti ministeriali del 17 e del 27 giugno 2002 — relativi rispettivamente all'autorizzazione del trattamento della microfiltrazione e della etichettatura del latte fresco — si fa presente che sull'argomento vi è stata una apposita riunione bilaterale presso gli uffici della commissione, cui hanno preso parte i rappresentanti delle direzioni generali imprese, agricoltura e per la salute e la tutela dei consumatori. A seguito di questa riunione, su richiesta del Ministero delle politiche agricole e forestali, il 14 ottobre il competente Ministero delle attività produttive ha notificato alla commissione due progetti di decreto ministeriale che riproducono il contenuto dei citati decreti 17 e 27 giugno 2002, prevedendo ovviamente la decadenza di questi decreti non appena vi sarà l'autorizzazione alla notifica da parte della Commissione europea.

Questa procedura, ancorché successiva, è sostanzialmente prevista dalla Commissione. Quindi, non crea né un vuoto legislativo né un problema di contrasto con il recepimento delle normative comunitarie, tant'è vero che, proprio nella giornata di ieri, il TAR del Lazio ha negato la sospensiva richiesta dall'Unalat di questi decreti perché ritiene che il meccanismo utilizzato, ancorché non usuale, regge sostanzialmente ad una verifica dal punto di vista giuridico.

In sintesi, la prospettiva che abbiamo è la vigenza di questi decreti fino a quando,

con l'approvazione definitiva del decreto legislativo, gli stessi, insieme alla circolare del 2 agosto, non decadranno e ci porranno in condizione di avere una normativa quadro sulla materia riguardante la durabilità dei prodotti deteriorabili e, quindi, anche del latte fresco; se questo non sarà sufficiente, potranno anche essere realizzati interventi di correzione alla legge n. 169 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di replicare.

LINO RAVA. Signor Presidente, ovviamente non sono assolutamente soddisfatto, perché credo che il ministro sia caduto in alcune contraddizioni. La prima riguarda proprio le premesse del suo intervento. Citando il decreto del Presidente della Repubblica del 1997 dal quale emergerebbe l'ammissibilità del latte microfiltrato, afferma che quel decreto ammette procedimenti di filtrazione che separino il latte dalle impurità. Questo è pacifico; nessuno lo ha messo in discussione. Noi, invece, mettiamo in discussione il fatto che l'autorizzazione della microfiltratura non riguarda la separazione del latte dalle impurità ma la scomposizione del latte; solo successivamente avviene il trattamento termico e la separazione delle impurità, signor ministro. Tale fenomeno è, quindi, completamente diverso. Lei sa che il latte finale microfiltrato può essere il prodotto di latti completamente diversi che giungono da stalle diverse, da paesi diversi. Sta qui il problema! Non può far finta di non conoscere i termini delle nostre critiche e di quelle provenienti dal mondo produttivo. Vi è, dunque, un problema, dal nostro punto di vista, grave per il latte e soprattutto per le conseguenze; non è nell'interesse neanche di quanto lei sostiene. Lo ribadisco: quando sostiene la difesa dei prodotti tradizionali, tipici e di alta qualità, le rispondiamo che ha ragione. La appoggiamo, quando sostiene ciò.

L'altra contraddizione riguarda il fatto che la legge n. 169 del 1989 prevede esattamente i trattamenti funzionali alla

definizione del latte fresco. Tra questi procedimenti non è citata la microfiltrazione. Questo è un altro problema. Noi superiamo una legge attraverso dei decreti. Ad oggi, non è possibile.

In Commissione ha più volte ribadito che il Governo avrebbe presentato una riforma della legge n. 169. Stiamo attendendo questa proposta. Tuttavia (certamente lei lo sa), proprio questa mattina il Comitato ristretto della Commissione, sulla base di proposte parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, ha deliberato un testo unificato che ha dei contenuti in opposizione a ciò che lei ha sostenuto, che non ammette la microfiltratura nella produzione del latte fresco e che modifica la legge n. 169 in termini, dal nostro punto vista, costruttivi.

Quindi, questa è una delle principali obiezioni che le muoviamo. Al di là dello sfogo polemico, che qualche volta ci concediamo nella normale dialettica tra opposizione e maggioranza (e Governo), vi è un problema di fondo che la prego di valutare, signor ministro: non è un caso che tutta la XIII Commissione, maggioranza ed opposizione, si sia schierata nettamente contro l'autorizzazione alla microfiltrazione, non come procedimento in sé — che, ribadisco, è sicuramente atto a produrre un latte salutare per i nostri consumatori —, ma perché il latte in tal modo trattato non può essere dichiarato fresco, non avendo le caratteristiche di naturalità per essere tale. In questo modo, si svilisce il lavoro di quelle decine di migliaia di produttori, i quali hanno attrezzato le proprie stalle — ribadisco un concetto espresso in sede di illustrazione — per offrire un prodotto, già in partenza, di altissima qualità e di altissima salubrità. Non credo che quest'operazione sia giusta.

Non contestiamo che i decreti siano tuttora in vigore (l'informazione è certamente recente: lei ha citato una riunione tenutasi alcuni giorni fa in sede di Unione europea) e ne prendiamo atto. Se non altro, c'è un punto fermo; ma si tratta di un punto fermo negativo, in quanto rela-

tivo all'autorizzazione alla microfiltrazione per la produzione di latte fresco, cosa sbagliata in partenza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Rava.

(Presenza delle istituzioni scolastiche nei comuni minori — n. 2-00564)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00564 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, questa interpellanza è nata da una preoccupazione molto diffusa, soprattutto nei piccoli comuni, a seguito di una comunicazione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del luglio scorso, alle associazioni sindacali. Questa conteneva una lista di 2 mila scuole che risulterebbero sottodimensionate, in quanto il rapporto tra docenti e studenti sarebbe inferiore a 9,5. Queste scuole sono per lo più dislocate in comuni disagiati, in comuni minori, situati nelle isole, sull'Appennino o sulle nostre Alpi, nei quali, intorno alla scuola, è stata costruita la vita della comunità locale.

La preoccupazione, in tali comuni, è che l'ipotizzata o minacciata chiusura delle strutture scolastiche determini un collasso delle comunità locali. È vero che il Governo, con una successiva nota del 30 ottobre, in qualche modo, ha congelato l'iniziativa dichiarando l'opportunità di non procedere, nell'immediato, ad attività incidenti sulle operazioni di dimensionamento già effettuate; tuttavia, l'intenzione di non procedere nell'immediato non comporta una revoca chiara. La preoccupazione sta crescendo soprattutto in alcune regioni nelle quali è stato avviato un censimento delle strutture scolastiche per individuare i plessi con meno di 50 alunni.

Non è il caso che sia io a ricordare al Governo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1998, nell'indicare i criteri di dimensionamento delle istitu-

zioni scolastiche, raccomandava di tenere conto delle caratteristiche demografiche, orografiche, economiche, socioculturali ed anche delle condizioni di viabilità, vale a dire di tutte quelle condizioni obiettive di disagio cui sono collegati i rischi di dispersione e di rarefazione della popolazione scolastica.

La nostra preoccupazione, quindi, anche se è stata momentaneamente congelata da questa comunicazione del ministro dell'istruzione del 30 ottobre, persiste perché noi siamo convinti che uno dei problemi del nostro paese è rappresentato proprio dal dovere di salvaguardia delle piccole comunità, dei piccoli comuni, che sono custodi di una tradizione, ma anche custodi del territorio. Don Milani, che di scuola se intendeva, una volta disse: a fare parti uguali tra diseguali non si fa la giustizia. In questo caso, trattare i piccoli comuni come grandi comuni, i comuni disagiati come i comuni che invece non hanno queste problematiche non è possibile, perché si creano delle condizioni di vera e propria ingiustizia. Per queste ragioni noi chiediamo al Governo parole di rassicurazione, parole certe, parole tranquillizzanti per queste comunità. Questo è il senso dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, intanto all'onorevole Castagnetti e agli altri presentatori dell'interpellanza urgente devo dire che rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche a nome del Ministero dell'interno. In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, citato anche dall'onorevole Castagnetti, ha dettato disposizioni per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti al

fine di garantire il raggiungimento ed il più efficace esercizio dell'autonomia, di dare stabilità nel tempo alle istituzioni scolastiche, di assicurare alle medesime la necessaria capacità di confronto, interazione, negoziazione con gli enti locali, le istituzioni, le organizzazioni sociali, le associazioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza, ed inoltre, di far sì che i giovani possano inserirsi in una comunità educativa culturalmente adeguata ed idonea a stimolarne le capacità di apprendimento e socializzazione.

I criteri per il raggiungimento del dimensionamento sono stati previsti dal medesimo decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998 n. 233 che ha indicato i parametri di riferimento massimo (900 alunni) e minimo (500 alunni) e gli elementi da prendere in considerazione per assicurare, nell'ambito di detti parametri, l'ottimale dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Tali elementi sono: la consistenza della popolazione scolastica residente nell'area territoriale di pertinenza; le caratteristiche demografiche, orografiche economiche e socio-culturali dei bacini di utenza; l'estensione di fenomeni di devianza giovanile e criminalità minorile; la complessità di direzione, gestione ed organizzazione didattica.

Il decreto stesso non ha mancato di dettare specifiche disposizioni per le scuole collocate nelle piccole isole, nei comuni montani nonché nelle aree geografiche contraddistinte da specificità etniche o linguistiche; per queste scuole, infatti, è stata prevista la possibilità di ridurre a 300 allievi il parametro minimo di riferimento.

Ogni determinazione in merito rientrava, poi, nelle dirette competenze delle singole regioni, nell'ambito delle proprie autonome potestà decisionali e responsabilità, a fronte delle proposte formulate dalle rispettive conferenze provinciali di organizzazione nelle quali, peraltro, erano rappresentate tutte quante le componenti legittimate a farvi parte, prime tra tutte quelle territoriali, ferma restando, in ogni

caso, l'adottabilità di ogni iniziativa ritenuta necessaria per favorire, sul territorio, la migliore erogazione del servizio.

In tale contesto le conferenze provinciali prima e, successivamente, le regioni hanno potuto valutare, anche con riguardo alle eventuali specificità didattiche delle istituzioni coinvolte, le varie realtà territoriali, le particolari caratteristiche dei relativi ambiti, comprese quelle riguardanti i piccoli comuni, le località montane, le piccole isole, l'ambiente socio-culturale ed economico in cui le istituzioni scolastiche insistevano e, quindi, decidere nell'ottica di favorire il migliore esercizio del diritto allo studio da parte dell'utenza.

Il dimensionamento disposto ha trovato la propria conclusione come previsto dall'articolo 9, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, con l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001, ed ha costituito il presupposto per l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Preso atto della situazione conseguente all'intervenuto dimensionamento, il ministero ha poi emesso il decreto ministeriale 20 dicembre 2000, n. 285, con il quale sono state fissate, a decorrere dal medesimo anno 2000-2001, le dotazioni organiche a livello nazionale e regionale del personale dirigenziale scolastico preposto alle istituzioni autonome.

In data 25 maggio 2001, il ministero, nel rispondere a quesiti circa la possibilità di procedere, a decorrere dall'anno scolastico 2001-2002, all'effettuazione di attività incidenti sulla configurazione scolastica definita dal dimensionamento, aveva precisato che nell'immediato non erano possibili interventi sulle operazioni di dimensionamento già effettuate, ma non aveva escluso la possibilità di apportare le modifiche ritenute necessarie, quali quelle derivanti da decisioni giurisdizionali intervenute nel contempo.

Con riguardo alle altre attività relative al dimensionamento, quali costituzione o soppressione di nuovi indirizzi di studio, corsi o sezioni, con la stessa nota era stato chiarito che, di concerto con le regioni interessate, si poteva dar luogo a quelle

richieste formulate dagli enti locali, d'intesa con le istituzioni scolastiche coinvolte, che si ponessero obbiettivamente come necessarie ed indilazionabili e che fossero finalizzate essenzialmente al riequilibrio ed alla risistemazione degli assetti preesistenti.

In data 30 ottobre 2002 il medesimo ministero nel richiamare la circolare ministeriale 30 maggio 2001, n. 1224, ha ribadito l'opportunità che non si proceda nell'immediato ad attività incidenti sulle operazioni di dimensionamento già effettuate precisando, inoltre, che eventuali interventi ritenuti strettamente necessari, di carattere occasionale contingente, devono tener conto degli indici di riferimento, non solo numerici, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, e delle disposizioni inerenti alle dotazioni organiche di personale dirigenziale scolastico come previste dal decreto ministeriale 15 marzo 2002, n. 33.

Anche per le altre attività relative al dimensionamento è stato ribadito quanto già precisato in data 21 maggio 2001, evidenziando inoltre l'opportunità che l'eventuale adozione di provvedimenti richiesti tenga conto delle implicazioni collegate con la riforma degli ordinamenti scolastici, il cui disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento.

Nella stessa nota ministeriale è stato altresì precisato che la concreta fattibilità dell'operazione effettuabile è subordinata alla effettiva sussistenza di tutte le condizioni previste dalla normativa vigente.

Con riguardo, in particolare, alla regione Veneto si fa presente che provvedimenti di dimensionamento della rete scolastica adottati dalla regione si riferiscono a situazioni del tutto eccezionali e che le richieste di intervento sono state formulate di intesa tra gli enti locali.

Si chiarisce, anche, che non è stato predisposto alcun elenco di istituti da dimensionare, né poteva esserlo, tenuto conto della normativa vigente in materia che, è opportuno ribadire, demanda alle regioni la programmazione della rete scolastica ed agli enti locali i relativi provve-

dimenti di attuazione. L'elenco di istituti scolastici, in relazione ai quali sono stati ipotizzati probabili interventi di dimensionamento, ha la finalità di accertare eventuali situazioni di evidente scostamento del rapporto docenti-alunni rispetto alla media nazionale. Ciò al fine di procedere ad una effettiva valutazione dei singoli casi per mettere eventualmente in atto opportuni interventi correttivi. Gli istituti elencati sono quelli in cui il rapporto alunni-docenti è di molto inferiore alla media italiana che, a sua volta, come è ampiamente noto, è di molto inferiore alla media europea.

In effetti l'adempimento posto in essere non rispondeva ad un intento sanzionatorio o di taglio degli organici ispirato a criteri meramente ragionieristici, bensì alla doverosa esigenza di corretta amministrazione delle pubbliche risorse e di razionale utilizzo delle stesse.

Con riguardo, poi, a quanto auspicato dagli onorevoli interroganti circa l'esigenza di valorizzare il ruolo dei piccoli comuni, che rappresentano la vera ossatura del sistema delle autonomie locali, in quanto il 72 per cento dei comuni italiani è rappresentato da enti con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, il Ministero dell'interno ha fatto presente di aver risposto sempre con la massima attenzione a dette esigenze con politiche di sviluppo appositamente dedicate.

A tale scopo è stata scelta la strada dell'associazionismo comunale, in alternativa alle fusioni, con rilevanti incentivi sia statali che regionali e ricorrendo anche alla costituzione di unioni di comuni, finalizzate all'esercizio associato di funzioni e di servizi.

Il disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente all'esame del Senato della Repubblica e già approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, prevede un quadro di interventi ed esenzioni di notevole spessore a favore proprio dei piccoli comuni quali: l'esonero dal rispetto del patto di stabilità interno (articolo 17, comma 8); l'incremento dei fondi per gli investimenti per i comuni con popolazione fino a tremila abitanti; finanziamenti a

favore delle unioni di comuni e delle comunità montane (articolo 19) nonché la deroga al blocco delle assunzioni di personale (articolo 22, comma 9).

Per una concreta attuazione delle disposizioni contenute nel nuovo titolo V della Costituzione, il Ministero dell'interno segue con particolare attenzione le proposte di legge atti Camera nn. 1174 e 2952, recanti « Misure per il sostegno dei comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti » i cui testi sono stati unificati il 28 novembre ultimo scorso dai Comitati ristretti delle Commissioni V ed VIII. Il provvedimento ha lo scopo di promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali esercitate nei piccoli comuni e di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale e storico-culturale custodito in tali comuni, favorendo altresì l'adozione di misure rivolte ai cittadini residenti, con particolare riferimento al sistema dei servizi territoriali.

Sono, infine, allo studio iniziative legislative governative di riforma della legge sulla montagna, in attuazione dell'articolo 44 della Costituzione, finalizzate a modificare la legge n. 97 del 1994, che potrebbero sostenere adeguatamente i comuni a carattere montano o parzialmente montano.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, avrei voluto dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, ma non posso farlo perché le sue parole non hanno fugato i nostri timori. Sostanzialmente è una risposta che si impernia su un'espressione contenuta nella circolare ministeriale del 30 ottobre scorso, dove si dichiara l'opportunità di non procedere nell'immediato; lo ripeto, in essa si parla di opportunità di non procedere — è un'opportunità, non è una decisione — aggiungendo « nell'immediato ». Questo non rassicura per il futuro.

Di fronte a ciò che sta accadendo nel nostro paese dovremmo assumere il dato di un intervento privilegiato a favore delle

piccole comunità. Io rivolgo questo appello, del resto l'iniziativa di legge Realacci a favore dei piccoli comuni è stata firmata da rappresentanti di tutto l'arco parlamentare ed è sostenuta anche da molte forze della maggioranza, al Governo, perché necessariamente è il nostro interlocutore; in ordine a questo ricordo che durante l'estate abbiamo registrato diversi appelli, provenienti persino dalla conferenza episcopale italiana e, soprattutto, dal Presidente della Repubblica, il quale, in più occasioni, nel dichiarare il suo consenso, il suo apprezzamento per l'iniziativa legislativa che ho appena ricordato, ha detto di avere notizia di tanti sindaci che fanno da ciceroni per invitare giovani ed imprese ad insediarsi nei borghi che si stanno spopolando. Ebbene, rispetto a quello che sta accadendo, anche in riferimento al degrado del territorio ed al degrado idrogeologico, se è evidente che di fronte alle piogge non vi è alcuna responsabilità del Governo, è altrettanto vero che di fronte al dissesto idrogeologico del nostro territorio non possiamo rifiutare le nostre responsabilità. Ebbene, sappiamo che il dissesto idrogeologico è spesso determinato o favorito dallo spopolamento, dall'abbandono dell'uomo. Quando l'uomo non è più presente sul territorio, quando l'uomo non è più presente a presidiare, quando non è più presente nel compiere la manutenzione del territorio, ad esempio la manutenzione in montagna dei boschi o la pulizia dei canali e degli scarichi, accade poi che è sufficiente un acquazzone per sconquassare il nostro territorio, con danni e conseguenze assolute.

Dobbiamo proprio assumere questo impegno, lo ripeto, impegno, a favorire le piccole comunità, perché l'uomo sul territorio, sul territorio disagiato, ci sta se ha degli incentivi. Anche gli incentivi cui ha fatto riferimento la nuova legge per la montagna o altri incentivi sono tutti palliativi, non cambiano, non risolvono la condizione di disagio dell'uomo che abita in queste piccole comunità.

Oggi l'uomo deve avere la garanzia di disporre di servizi, ed il servizio della scuola, come quello sanitario, è conside-

rato giustamente irrinunciabile da chiunque. Una giovane coppia va ad abitare in un borgo abbandonato se sa di poter utilizzare, anche nelle condizioni di emergenza, servizi così vitali ed importanti.

Non basta dire che il decreto indica alle regioni criteri per cui si deve tenere conto di qualcosa. Avete fatto questa sorta di indagine per la regione Veneto per vedere se vi erano forti discrasie rispetto al rapporto tra docenti e allievi. Vorrei che come ministero promuoveste indagini presso tutte le regioni per vedere se vi è la scelta di sostegno vero ed effettivo nei confronti delle piccole comunità e considerare queste come le discrasie da combattere. Non sto difendendo la razionalizzazione della rete scolastica nelle aree urbane dove se tre licei vengono unificati in uno ciò non crea alcun disservizio o disagio. Tuttavia, quando si toglie una scuola elementare o media in una piccola comunità pensando che il servizio di navetta consentirà di coprire i chilometri di distanza si deve tenere conto della possibilità di neve, frane o di una qualsiasi controindicazione. I ragazzi, magari, devono salire su un pullman alle cinque del mattino per raggiungere la scuola: è questo che dobbiamo cercare di evitare, perché altrimenti non creeremmo tale inversione. Non voglio costringere nessuno dei cittadini italiani ad andare a abitare in un posto in cui non desidera abitare, ma vi sono tanti cittadini originari di queste piccole comunità che vorrebbero poter continuare a risiedere lì se solo fossero garantiti i servizi essenziali.

Di fronte a tale situazione, che in alcuni casi è anche drammatica, chiedo che il Governo si assuma tale responsabilità. L'Italia si aggiusta proprio partendo da scelte di questo genere, non c'è bisogno di manutenzione riparatoria sempre *ex post*. In questi giorni ho letto un intervento di un uomo politico che oggi collabora con il Governo, l'onorevole Zamberletti, secondo cui anche la prevenzione è una grande opera pubblica. La prevenzione vuol dire anche un intervento sull'uomo, sui giovani, sui ragazzi. Una comunità che risparmia sui ragazzi è come un contadino che risparmia sulle sementi: è una comu-

nità che non guarda avanti, che non guarda al futuro, che sceglie l'autolesionismo. È per questo che chiedo al Governo di farsi carico con maggiore nettezza di tali problemi. Infatti, basta anche solo l'incertezza perché una coppia non vada ad insediarsi in una realtà dove domani non potrebbe esservi questo servizio. Quando nella circolare ministeriale si dice che è opportuno, nell'immediato, non procedere, tale velo di incertezza rimane ed è un velo che inibisce alle piccole comunità la possibilità di consolidarsi.

Viviamo un momento di grande trasformazione nella scuola, lei me lo insegna. Vi è la nuova legge di ordinamento, vi è la maledetta legge sulla *devolution* (che, comunque, non passerà perché, nel caso venisse approvata nel testo del Senato, vi sarà un referendum). Quello che il Governo può fare in questa fase deve dare il senso della certezza e della consapevolezza che il problema che abbiamo posto è un problema vero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione (ore 18,58).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 5 dicembre 2002, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Spini ed altri: «Provvidenze in favore dei grandi invalidi», *approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente (Lavoro) della Camera dei deputati, modificato dalla VI Commissione permanente (Finanze) del Senato della Repubblica* (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse tra i gruppi, nella

seduta di martedì 10 dicembre, le votazioni avranno inizio alle ore 15 e non alle ore 11 come previsto dal calendario dei lavori.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 dicembre 2002, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2122-bis-C).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1487 — Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (*Approvato dal Senato*) (3288-A).

e dell'abbinata proposta di legge: TAORMINA (3313).

— *Relatore:* Vitali.

3. — Discussione della mozione Di Gioia ed altri n. 1-00100 sul disagio economico nel Mezzogiorno.

La seduta termina alle 19.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO CARMEN MOTTA SULL'EMENDAMENTO GASPERONI 4.9 AL DISEGNO DI LEGGE N. 2480

CARMEN MOTTA. Abbiamo già chiarito la nostra posizione e la nostra proposta in ordine al superamento della condizione di precarietà degli insegnanti di religione: non siamo d'accordo con l'istituzione di un ruolo ma vorremmo che si attribuisse loro il trattamento giuridico-

economico dei docenti a tempo indeterminato con la sola esclusione della mobilità professionale in altri ruoli. Questa proposta, certo onerosa, avrebbe conferito lo statuto di docenti a tempo indeterminato a tutti i docenti di religione cattolica e non solo ad una parte di essi.

Ma dal momento che di essa proprio non si è voluto tener conto, l'emendamento al nostro esame è teso a mantenere almeno una soglia significativa di requisiti nel caso della mobilità professionale: prevedere che la mobilità verso altro insegnamento sia consentita solo dopo cinque anni di effettivo insegnamento dall'assunzione in ruolo e che i posti residui così vacanti non concorrano a determinare le dotazioni organiche di cui all'articolo 2 e siano coperti con contratti di lavoro a tempo determinato ai sensi dell'articolo 3 comma 10.

Perché vi è necessità di tali requisiti? Perché l'assenza anche di questi elementi minimi configurerebbe l'insegnamento della religione come un modo per consentire un passaggio artificioso ad altro insegnamento, cioè come una sorta di copertura per una finalità surrettizia. Insomma la formazione di un secondo canale di reclutamento in antagonismo con quello ordinario a discapito di quei cittadini che ambiscono all'assunzione nella scuola pubblica; e quanti ce ne sono e quanti questo Governo sta escludendo, credo sia dato inoppugnabile! Dalla non applicazione della legge n. 124 del 1999 per la sistemazione dei docenti precari, al fatto che nel corso del corrente anno non si è proceduto neppure ad una nomina a tempo indeterminato (ne prendiamo atto, purtroppo). C'è un altro punto che sostiene la bontà e la ragionevolezza di questo emendamento: con questa legge si prevede la mobilità professionale solo in uscita per ragioni indipendenti dalla volontà dell'insegnante (revoca e contrazione d'organico) ma che gli consentono di transitare ad altre classi di concorso, dunque di insegnamento, mentre non si consente il trasferimento in entrata, cioè la possibilità per altri docenti di accedere all'insegnamento della religione. Allora vedete, col-

leggi, qualche elemento minimo di rigore occorre; diversamente, senza nulla togliere alle buone intenzioni e alla buona fede di alcuno, la scorciatoia che voi offrite per entrare nella scuola a questa sola categoria di stimabilissimi docenti accentua ancora di più la disparità di trattamento nei confronti di altri aspiranti lavoratori con eguali diritti. Non mettiamo le persone che ambiscono al posto di lavoro le une contro le altre. Questo è dunque un emendamento che vi prego di accogliere.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI ANTONIO LEONE E LINO RAVA SULLE RISOLUZIONI PRESENTATE IN SEDE DI COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI TEMI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI COPENAGHEN

ANTONIO LEONE. Il prossimo Consiglio europeo di Copenaghen, che definirà le residue modalità procedurali e negoziali relative all'adesione di dieci paesi (prevalentemente dell'est) nell'Unione europea, rappresenta una tappa fondamentale di quel processo di riunificazione fra Europa occidentale ed Europa dell'est con cui si supera finalmente la storica divisione che si era prodotta alla fine della seconda guerra mondiale.

La cortina di ferro, il cui elemento emblematico era costituito dal muro di Berlino, era calata nel 1945 a dividere in modo innaturale il continente europeo, separando nazioni che avevano ed hanno in comune radici storiche, culturali e religiose.

I cittadini dell'Europa dell'est hanno vissuto questa separazione come un'odiosa imposizione, anche perché essa rappresentava solo uno dei tanti aspetti della privazione delle libertà civili attuata dai regimi dittatoriali imposti dall'occupante sovietico. Per tali ragioni l'ingresso dei paesi dell'est nell'Unione europea, cui dovrà seguire nel 2007 anche l'ingresso della Romania e della Bulgaria, provvisoriamente escluse in quanto le loro economie sono ancora troppo lontane dai parametri del-

l'Unione, rappresenta per i paesi dell'Europa occidentale l'assolvimento di un preciso obbligo morale, civile e politico.

Questi cittadini dell'Europa dell'est, nei duri anni della dittatura comunista, hanno guardato all'Europa libera come ad un obiettivo da raggiungere ed è quindi assolutamente necessario, dopo la caduta delle dittature ed il ripristino delle libertà democratiche, accogliere questi paesi nel novero dei paesi dell'Unione.

Come ha più volte sottolineato il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, l'allargamento ad est dell'Unione non si pone assolutamente in modo ostile rispetto alla nuova Russia che ha ritrovato la democrazia, ma è aperto alle forme più ampie possibili di collaborazione con questa grande nazione che costituisce parte integrante dell'Europa sia sotto il profilo culturale, sia sotto il profilo economico. L'economia della Russia, in particolare, si integra perfettamente con quella dell'Europa, e noi auspichiamo in prospettiva che si arrivi a forme di associazione e, perché no, di adesione.

È importante comunque che l'allargamento dell'Unione europea si coniughi con un approfondimento dell'Unione medesima e soprattutto con una revisione dei meccanismi decisionali, che devono essere resi più funzionali ed efficienti considerato l'alto e crescente numero dei paesi aderenti.

Dobbiamo evitare a tutti i costi il rischio della paralisi e della lentezza decisionale perché altrimenti il grande progetto politico e culturale della riunificazione del continente europeo potrebbe perdere gran parte del suo *appeal*.

È inoltre importante, per quanto riguarda gli interessi specifici del nostro paese, che le aree economicamente più deboli non perdano i sostegni di cui attualmente godono, in quanto non devono essere queste a pagare il prezzo economico dell'integrazione dei paesi dell'est.

Un'Unione europea rafforzata nella sua dimensione e nella sua coesione è un protagonista essenziale nella scena politica ed economica mondiale.

Il nostro paese, che ha avuto fin dall'inizio un ruolo propulsivo nella costituzione del primo nucleo dell'Unione europea con il Trattato di Roma del 1957 fortemente voluto dall'allora ministro degli affari esteri Gaetano Martino, deve continuare a svolgere un ruolo trainante nel rafforzamento e nell'ampliamento dell'unione. Questo perché il raggiungimento di tale storico obiettivo è interesse sia dei cittadini italiani sia di tutti i cittadini d'Europa che devono ritrovarsi quanto prima una solida casa comune fondata sulle radici ideali e culturali che ne caratterizzano l'identità da oltre un millennio.

Colgo l'occasione per rivolgere gli auguri al ministro Frattini, che sono certo proseguirà tutto il lavoro svolto dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Voglio altresì ringraziarlo per l'attenzione che egli ha già posto, e che sono sicuro porrà, al ruolo del Parlamento italiano e — data la sua professionalità — per lo sforzo volto alla ricerca del consenso all'interno dello stesso.

I deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un voto favorevole sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, un voto contrario sulla risoluzione proposta da Rifondazione comunista e si asterranno sulla risoluzione dei colleghi dell'opposizione. Si parla di Europa e dalle dichiarazioni del ministro Frattini e dalla risoluzione presentata dalla maggioranza colgo che non si parla solo di integrazione europea, bensì di riunificazione del continente europeo, che ritengo sarà fondata anche sui principi posti alla base della risoluzione proposta dall'opposizione, su principi che coinvolgono tutto questo Parlamento, ossia su principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo. Questa è l'Europa che tutti vogliamo.

LINO RAVA. L'allargamento dell'Unione europea è un evento storico.

E storico sarà anche l'impatto che esso avrà sulla politica agricola; questo ci spinge a sostenere la straordinaria necessità di un equilibrato negoziato e della

revisione sostanziale di medio termine della politica agricola comunitaria.

Come stiamo verificando e come sostenuto dal ministro Alemanno incertezze o eccessivi attendismi rischierebbero di determinare ritardi incolmabili. Lo diciamo con preoccupazione, non per spirito polemico.

Vede, signor ministro Frattini, noi condividiamo quanto lei ha affermato circa le quote latte, ma come coniughiamo questa possibile battaglia se sosteniamo ora il superamento del sistema delle quote?

Queste incertezze e molte altre non fanno bene e sono frutto di visioni diverse all'interno alla maggioranza che devono essere superate rapidamente, nell'interesse del paese.

Occorre riempire di contenuti le affermazioni di principio.

L'Ulivo è disponibile ad un confronto serio improntato a chiarezza ed a sostenere posizioni utili al nostro mondo agricolo.

Abbiamo esplicitato le nostre proposte, inserendole in una risoluzione nel contesto di politica nazionale! Aspettiamo che anche il Governo e la maggioranza esponano con chiarezza e senza equivoci le proprie proposte!

Mi riconosco nella dichiarazione dell'onorevole Ranieri.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,10.